

DECINE DI ARTISTI PROTESTANO AL PRESIDIO DAVANTI AL REGIO NEL CORSO DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

La cultura in piazza contro i tagli Musica e cartelli per battere Tremonti

di Pier Luigi Zavaroni

Scioperano teatri, orchestre e cinema. Diffusa ai cittadini una lettera aperta. Tra le richieste l'accesso agli ammortizzatori sociali. Cgil: «Sommi ci riceva subito»

Si sono presentati in una cinquantina tra attori, registi e tecnici ieri davanti al teatro Regio, tutti insieme per dire che loro a veder cancellare i fondi alla cultura proprio non ci stanno. Per far sentire la loro voce hanno anche installato un altoparlante sul marciapiede alternando musica jazz alle voci critiche degli addetti ai lavori, tra gli sguardi sorpresi dei passanti infreddoliti e qualche mugugno da parte dei residenti. Nel giorno dello sciopero delle emozioni, come è stata definita la giornata di protesta dei lavoratori dello spettacolo che ha chiuso cinema e teatri, ad andare in scena è stata la rabbia di chi è stanco di sentirsi dire «con la cultura non si mangia», di chi crede ancora e nonostante tutto in quello che fa.

Per opporsi a chi li affama gli artisti sono arrivati in via Garibaldi verso le 10, in mano l'armamentario tipico del contestatore: cartelli, bandiere e volantini. Nemmeno il tempo di un caffè e hanno iniziato a distribuire ai cittadini una lettera aperta firmata da Fondazione teatro due, Lenz rifrazioni, Lenz teatro, Teatro delle briciole e Fondazione Solares. «La situazione del teatro in questo momento in Italia è ai limiti del collasso - si legge nel testo - Negli ultimi quindici anni tutti i governi hanno progressivamente tagliato i fondi per la cultura e lo spettacolo dal vivo indebolendo di fatto un tessuto artistico, produttivo e occupazionale vitale per il paese». A chi si fermava a parlare ripetevano che gli occupati in questo settore sono duecentomila, in maggioranza precari, intermittenti e senza alcuna garanzia, nemmeno la Cassa integrazione, perché per la loro categoria gli ammortizzatori sociali non sono previsti.

Tra i passanti più attenti, i mitici loggionisti del Regio, quelli che ancora ricordano l'età dell'oro, quando la stagione lirica si avviava il 13 dicembre. L'inaugurazione era per loro un regalo di Santa Lucia, oggi non la porta nemmeno la Befana. «Non sappiamo nemmeno quando inizierà - il ritornello dei manifestanti - si parla della fine di gennaio, ma ancora nulla è deciso». Destino infausto per la patria del cigno di Busseto, dove perfino le



Cgil: «Il Comune si confronti con le parti sociali»

Nel mirino della protesta,



A sinistra, una dipendente del Regio durante la protesta. A destra, una attrice distribuisce volantini.

arie verdiane devono cedere il passo al requiem dei tagli. ed in particolare della Sic Cgil, finisce anche l'assessore alla cultura del Comune di Parma Luca Sommi. Nessuno ovviamente lo incolpa per le sbriciolate governative, ma la

segretaria provinciale Silvia Avanzini se la prende con lui per quella che definisce una scarsa attenzione verso le parti sociali.

«Chiederemo un incontro

con Sommi perché se non altro vogliamo capire quale sarà l'entità dei tagli nel prossimo bilancio di previsione - dice la Avanzini - Di solito in questi casi si incontrano le categorie,

ma qui nessuno ci ha contattato. Siamo preoccupati perché il nostro è tra i teatri di tradizione il primo in Italia, ma per la stagione lirica si rischia seriamente di dover scegliere tra i titoli più economici perché gli altri non possiamo permetterceli. Il rischio è quello di un impoverimento dell'offerta culturale della città».

Secondo la sindacalista, anche lei presente alla manifestazione di via Garibaldi, il problema è soprattutto il modo in cui il governo Berlusconi sta affrontando le questioni relative alla produzione culturale del nostro paese. «Ci dicono che con la cultura non si mangia, ma non ha alcun senso - prosegue la Avanzini - Siamo qui per protestare contro i tagli al Fondo unico dello spettacolo, che mettono a rischio alcune realtà patrimonio del nostro paese, ma anche per chiedere si proseguisca con le agevolazioni fiscali. La cultura è il futuro, devono capirlo».

INTERVISTA

PARLA MARIA FEDERICA MAESTRI, DIRETTRICE ARTISTICA DELLA STRUTTURA

Lenz, sperimentazione a rischio «Tropo alti i costi di gestione»

La compagnia potrebbe abbandonare lo storico spazio di via Pasubio

Dal 1988, data dell'insediamento negli spazi di via Pasubio, Lenz teatro ha reso questo angolo della periferia nord noto in tutta Italia e non solo come luogo di produzione culturale, di sperimentazione e formazione teatrale, di ricerca musicale. In un paese che non ha soldi per la cultura, c'è però ovviamente poco spazio per l'innovazione, tanto che queste stanze rischiano nel prossimo futuro di tornare ad essere capannoni abbandonati. A dirlo in maniera esplicita è Maria Federica Maestri, direttrice artistica di Lenz rifrazioni e animatrice del progetto, incontrata ai margini della manifestazione di ieri.

Maestri, avete un pubblico che raggiunge la nostra città da tutta Italia per seguirvi, esiste

nonostante questo un rischio di chiusura per il teatro Lenz?

«Beh, innanzitutto bisogna dire che non riusciremo ad aprire il teatro fino ad aprile in quanto i costi sono troppo elevati e non riusciamo a sopportarli, e non sappiamo su quali contributi potremo contare. Detto questo, non si può soffocare una passione e un'etica, faremo teatro anche nel massimo rigore e sobrietà, perché una vocazione non la puoi sopprimere. Purtroppo oggi è a rischio la continuità della progettazione e della formazione».

Quindi il rischio è quello di non poter frequentare più il teatro Lenz come tutti lo conosciamo?

«I costi di gestione della struttura sono oggi insostenibili. Le spese

umentano all'aumentare del costo della vita, e contemporaneamente diminuiscono i finanziamenti. Così non ce la facciamo».

E i progetti con i disabili? Hanno sempre caratterizzato il vostro teatro, e sono sempre stati considerati fondamentali. Dopotutto, la nostra è la città di Tommasini, dalla nostra provincia passo Basaglia...

«Il progetto che svolgiamo viene fatto insieme con il Dipartimento di salute mentale e non viene finanziato dal Ministero, dalla Regione, dalla Provincia, dal Comune, da nessuno. Se lo abbiamo realizzato finora è grazie alla sensibilità del dipartimento. E' quindi a rischio come tutto quello che riguarda l'innovazione e la ricerca» (pi.zav)



Maria Federica Maestri

L'ITALIA FANALINO DI CODA IN EUROPA PER GLI INVESTIMENTI ALLA CULTURA

Si chiede vengano mantenuti i fondi governativi del 2008 senza decurtazioni

Il Governo propone nuovi e ulteriori tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo ma anche l'impossibilità di ottenere agevolazioni fiscali per i teatri italiani. In passato 402 milioni di euro (nel 2002) erano destinati per il fondo per la cultura mentre con la nuova proposta si dovrebbe raggiungere quota 262 milioni spalmati su tutto il territorio nazionale. I sindacati propongono di ritornare ai livelli del 2008 almeno e di poter ave-

re sgravi fiscali ma finora non si è trovato un punto d'incontro. Critica la situazione a Parma che vedrebbe gli investimenti a favore del teatro Due, teatro al Parco (delle Briciole) e per il Lenz decurtati direttamente del 9%. Vi sono poi i tagli indiretti ovvero quelle forme di sponsorizzazioni da parte delle istituzioni che già in difficoltà a causa delle mancate assegnazioni di denaro del Patto di stabilità, rischiano di dover chiudere i ru-

binetti anche ai poli culturali. il Teatro Regio, già da tempo si è costituito in Fondazione e rischia anch'esso per il venire meno delle fonti istituzionali ma che non vede cambiare le proprie sorti a seconda dell'andamento del Fus. Secondo i rilevamenti del 2003 l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa per investimenti in cultura rispetto al Pil facendo segnare l'1,2% (dietro a Austria, Belgio, Norvegia, Repubblica Ceca) a dif-

ferenza di Francia e Gran Bretagna che assegnano in media tra l'1,9% e il 2,6% del Pil. La Finlandia è invece ai vertici della classifica con il 3,5% del Pil assegnato alla cultura per il 2003 mentre l'Italia, il cui capitolo di spesa è invariato dal 1991, ha visto decrescere dallo 0,25% del 2007 allo 0,15 del 2009 pro investimenti a teatri, orchestre, cinema e molto altro. Un panorama che mette in seria crisi l'intero settore nazionale e che

intacca anche i punti d'eccellenza parmigiani che, nel tempo, hanno saputo creare nuovi linguaggi anche per i ragazzi, si sono prodigati in progetti coraggiosi e ora vedono le prerogative di proseguire sul proprio cammino, ridotte al lumicino. Una crisi profonda per cui i dirigenti dei teatri cittadini sono arrivati ad affermare: «Non sappiamo più come risparmiare per tenere in piedi i nostri teatri».

Silvio Marvisi